

Matera. Cultura del cibo, green soft power e politiche agroubane¹

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: mariavaleria.mininni@unibas.it

Cristina Dicillo

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: cristina.dicillo@unibas.it

Mariafara Favia

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: mariafara.favia@unibas.it

Abstract

Le interferenze tra cultura del cibo e pianificazione definiscono una posizione nuova della città, non più solo consumatrice, ma anche attore e interlocutore politico e culturale sulla triade cibo, società e territorio.

A convalida di questa posizione, i temi introdotti dall'Expo 2015, facendo riferimento ai concetti di sviluppo urbano e *smart e slow city*, delineano nuovi possibili scenari di condivisione tra città, campagna, comunità locali e agricoltura.

Da questa prospettiva, per Matera, *vergogna nazionale* e oggi capitale europea della cultura, ci interessa capire i lasciti di un progetto riformatore e quanto esso sia ancora utile per evitare che il percorso verso il 2019, riferendosi a modelli astratti proposti durante il processo di candidatura, che nulla hanno a che fare con la domanda di nuovi immaginari e di welfare per la città e per i cittadini, riproponga processi esogeni che destabilizzano e, piuttosto, confermano le posizioni di rendita senza costruire vero apprendimento, con il rischio sempre in agguato di produrre altre retoriche. La nozione di "post agricolo" elaborata dagli antropologi, più ancora che "post rurale", appare, anche dal versante dell'urbanistica, un termine fecondo, più libero da visioni precedenti, capace di inglobare più facilmente un discorso di cittadinanza, di sviluppo a base locale e *green economy*, *white job* e volontariato, forme di appartenenza e spazi di condivisione, per chiedersi se è il concetto di città e di cittadinanza che continua a dilatarsi, e se la nozione di periurbano, arricchito dalla visuale del *foodscape*, può tornare utile per problematizzare.

Parole chiave: post-agricolo, agrouban market spaces, local development

1. | Un contributo da Matera

Il riconoscimento del cibo è definitivamente diventato oggetto di competenza anche della pianificazione e l'interrelazione *Food and planning*² definisce con chiarezza l'entrata in campo della città non solo come ricevitore o utente ma come attore istituzionale e interlocutore politico culturale sulla triade cibo, società e territorio.

Se in altri contesti territoriali l'agricoltura perde competitività, mentre la multifunzionalità delle aziende agricole si integra con la domanda urbana di servizi turistico-ricreativi ed ecosistemici, la *periurbanità* (Mininni, 2012) si delinea come un'espansione di urbanità che non consuma suolo ma procura cibo e nuove forme di natura, dove l'agricoltura può cogliere i vantaggi localizzativi grazie alla prossimità urbana e alla facilitazione all'accesso alle reti materiali e immateriali, una vera e propria "nicchia ecologica del periurbano"

¹ Sono da attribuirsi a Mininni M. i paragrafi 1, 2, 3, a Dicillo C. i § 4 e 5, a tutti gli autori il paragrafo 6.

² OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin.

(Brunori G., 2007), che si avvantaggia anche di nuovi modelli di consumo e gestione del tempo (Botsman, R. - Rogers, R., 2010).

L'esposizione milanese ci offre un'occasione per parlarne. Tra i quattro temi introdotti all'Expo 2015, l'ultimo parla espressamente di sviluppo urbano e *smart e slow city*, promuovendo la città come luogo di opportunità capace di governare la dialettica tra modelli di sviluppo e comunità locali. Tuttavia, volendo leggere le quattro posizioni programmatiche dell'esposizione milanese come un unico testo, (i) se lo sviluppo sostenibile è ormai indissolubile dalla capacità di agire delle persone e se cultura, identità e stili alimentari declinano concetti di più vasta portata che si collocano tra estetica del cibo e questione sociale del cibo, tra privazione e obesità, (ii), la città e l'agricoltura da una parte, l'urbanità e la campagna dall'altra, specificando meglio i loro portati senza confonderli ulteriormente, delineano, in virtù della loro prossimità, nuove dimensioni dell'urbano e nuovi spazi di cittadinanza.

Muovendo da questa premessa Matera, città "capitale del mondo contadino" come la definì Carlo Levi, e vicenda tutta urbana della Riforma Fondiaria (Giura Longo R., 1978) prova a offrire un contributo al dibattito che l'esposizione milanese ha aperto sulla cultura del cibo, senza mitizzare o rimuovere il proprio passato. La città sembra oggi offrire un bagaglio di esperienze dell'abitare, del coltivare e del produrre immaginari di senso, beni alimentari e paesaggi, ponendosi da una dimensione agrourbana, già sperimentate nel Moderno. Una vicenda che vale la pena riprendere, alla luce dei processi che oggi investono la città. Alcuni spunti di lavoro sembrano delinearsi: (i) la ricerca di un'identità urbana di Matera come città media europea collocata tra locale e globale, in bilico tra radici territoriali e ribalta internazionale, alla prova dei fatti dopo la proclamazione a capitale della cultura 2019, oltre il 2019; (ii) il ruolo che alcuni materiali agrourbani hanno avuto nella definizione della città Moderna, declinati oltre lo spazio aperto, per la produzione alimentare destinata all'autoconsumo così come ai mercati globali; (iii) per la possibilità di rileggere criticamente la singolare vicenda materana della Riforma, per capire, oltre le retoriche e il rimpianto, quanto di questa esperienza può ancora tornarci utile per interpretare una *smart specialization* tutta materana e nuovi modelli di sviluppo, cercando di mettere insieme sobrietà dei consumi, welfare, innovazione e creatività.

2. | Periurbano tra food planning e foodscape

Food planning e *foodscape* indicano l'entrata in scena del cibo come fatto culturale e sociale che implica un coinvolgimento sempre più impegnativo dell'alimentazione nelle dinamiche della produzione dello spazio, delle politiche urbane e agrourbane, delle identità e stili alimentari, della nutrizione, dell'economia e agronomia. Se la domanda posta qualche anno fa dai difensori della biodiversità della cultura e della biodiversità della mente era "quali paesaggi avremmo oggi se mangiassimo altro?" per attestare il processo di impoverimento degli agroecosistemi, della quantità di specie sul pianeta e sulla tavola in funzione del processo di addomesticamento della natura a scopi alimentari (Paoletti M., 2001), le domande sono diventate oggi più complesse, aprendoci ad un dibattito che ha molti punti di osservazione, rispetto ai quali conviene prima posizionarsi. La nostra collocazione è il progetto della città e del suo territorio, la costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna che faccia i conti con l'agricoltura (Mininni M., 2011), delle pratiche orticole e giardiniere che sempre di più investono la città, del significato di spazio aperto in una dimensione dilata di città e di spazio abitabile, a partire dal coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano, di nuovi soggetti che pur non essendo contadini possono fare molto bene all'agricoltura e cittadini che abitano e producono la campagna, tenendo sullo sfondo la cultura del cibo e cosa questa abbia a che fare con la costruzione dello spazio. "Paesaggio del cibo", il *foodscape* degli antropologi, lo assumiamo come un luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Guigoni, 2014). La nozione di "post agricolo" elaborata dagli antropologi segnala una nuova complessa vitalità del settore produttivo primario, più ancora che "post rurale". Essa ci sembra particolarmente proficua, come fonte di immaginario morale, di orgoglio di mestiere, di appartenenza identitaria al territorio, il suo costituirsi come formidabile arena globale e locale di conflitti sociali e normativi, di cui è esempio eclatante la crescita in densità simbolica del cibo, ingrediente base di nuovi fenomeni sociali (Postiglione, 2015). Cibo, dunque, come produttore di ambienti ma anche marcatore sociale ed etnico, che aiuta a leggere lo spazio contemporaneo per farci capire meglio come spazi investiti dalla città sono prodotti ancora dall'agricoltura, forme diverse di marginalità dell'urbano, le periferie, ma anche dell'agricolo, suoli abbandonati dove una nuova proposta di città sembra farsi avanti in cui il tema del cibo, come agricoltura più attenta ai produttori che ai consumatori, non è ininfluenza. Un territorio fisico, ma soprattutto mentale,

del periurbano è il nostro tentativo di approfondire l'utopia realistica della *campagna urbana*, come dice Donadieu, una campagna intorno alla città che potrebbe rimanere tale solo entrando in una dinamica urbana, temi che richiedono una riflessione forse più attenta sulla dimensione antropogeografica, se non addirittura etnografica, per misurarsi sul confronto, smontando i posizionamenti centro periferia, lavorando su indicatori più sensibili come la prossimità, per superare il vincolo spaziale, lo svantaggio di essere lontani da qualcosa ma non abbastanza vicini a nulla, elaborando la condizione di *vicinato*, sulla quale tanto si era soffermata la cultura architettonica della ricostruzione materana cercando ingenuamente di riproporla nella spazialità del moderno. *Foodscape* come un modo meno impegnativo per trovare le motivazioni per vivere tra vicini di casa mossi dalle pratiche di solidarietà dell'orticoltura sociale dove fare, abitare e consumare piegano l'efficienza e l'interesse economico a funzioni subordinate (Aria M., 2015).

Il periurbano da una prospettiva di *foodscape* aiuta a mettere a fuoco la dimensione del *globale e locale*, processi di contaminazione o di forte radicamento, cibi da tutelare o da modificare, come si dice per i paesaggi soggetti a processi di patrimonializzazione o di reinvenzione; *egemonico e solidale* come processi eterodiretti che allargano i bacini semantici e le idee sulla condivisione e autodeterminazione dal basso; *innovativo e tradizionale*, come pratica del recupero dei saperi per nuove sfide, la "retro-innovazione" come termine sfidante che mette insieme antiche pratiche reinventandole³.

Da queste posizioni ci torna utile riguardare Matera, fino a poco tempo fa improponibile, un mondo dal quale si è voluto velocemente prendere le distanze, ma anche pensando alla velocità del passaggio radicale e traumatico nella modernità dello spazio e delle economie agricole, individuando oggi in questo campo una vitalità e un dinamismo diverso che non è difetto di urbanità, e una campagna non più come immagine di arretratezza e scarsa capacitazione.

3. | Periurbano tra condivisione e prossimità. Nuove frontiere dello spazio aperto agrourbano

Economia solidale, agricoltura urbana e nuovi contadini (Van der Ploeg, 2009) sembrano caratterizzarsi per una propensione a elaborare forme creative di produzione, scambio, consumo, cittadinanza e convivialità costruite intorno a inediti spazi di condivisione e intimità tra coltivatori e consumatori che, ripensando il rapporto città-campagna, favoriscono le cosiddette filiere corte. Tali pratiche si inseriscono a pieno titolo all'interno delle forme in cui la dimensione dell'economico non è *disembedded* ma strutturalmente intrecciata con la sfera del politico e della morale proprio perché si costruisce a partire dalle azioni, motivazioni e bisogni delle persone in 'carne e ossa' (e non a partire da soggettività astratte) (Aria M., 2015).

Si assiste in tal senso, a pratiche dal basso che cercano spazi reali nei terreni ambigui dello spazio aperto periurbano, sostanziosi in: (i) un esplicito rifiuto dell'individualismo proponendo nuove sintassi dello *spazio di contatto* (Choay F., 2004); (ii) forme di rappresentanza, incentrate sul fare quotidiano, operando sulla trasformazione degli stili di vita e sulla forza delle relazioni, tra economie e socialità; (iii) appaiono infine impegnate ad andare oltre l'universo chiuso della propria casa e della proprietà privata, investendo lo spazio aperto visto anche come spazio di mercato. La dinamica dello *sharing* apre a una condizione di spazi che hanno permesso di mettere direttamente in comunicazione le persone, riducendo l'intermediazione, andando a scandagliare quell'ampia categoria di termini legati al 'con', dal convivere alla convivialità, dalla compassione al consenso che in italiano definiscono la famiglia linguistica del 'noi'.

Questa precisazione ci sembra promettente per provare ad aggiornare a Matera la lettura dello spazio aperto⁴, andando a ritrovare nuove condizioni di vicinato, di spazio comune, di spazio aperto, come emerge dalle nostre analisi, guardando anche alla costruzione di nuove forme di spazi, microeconomie, mercati di prossimità, dove mercato e spazio aperto aggiornano la dimensione di *vicinato*, dove le economie sono densamente implicate nel sociale. Mercati a filiera corta, mercatini dell'usato, ambulanti, ma anche produzioni alimentari per autoconsumo, fare le conserve per l'inverno, denotano creatività culturale e pianificazione familiare.

Queste operazioni rinforzano una sensibilità per il tema del cibo profondamente radicata nella cultura materana, ove la sua preparazione si lega a emozioni positive che oltre alla salvaguardia della salute, guardano alle pratiche micro-comunitarie che si svolgono nelle aie, nei giardini, nelle contrade più isolate, riproponendo in termini contemporanei il folklore, vedendolo non più fenomeno reazionario ma capace di fronteggiare l'impovertimento culturale e relazionale.

³ Intervento di Ferdinando Mirizzi al convegno nazionale AIAPP Paesaggi e agricolture. Lecce, ottobre 2013

⁴ Cfr. Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in *Territorio* n.72, pp 59-66

Queste iniziative rientrano in quelli che vengono chiamati AFN Alternative Food Network, fenomeni socio-economici che costringono a pensare all'agricoltura in termini di sostenibilità e mercato, che mette l'accento sugli attori locali che altrimenti vengono pensati come *end-user* di più vasti sistemi normativi, produttivi e di distribuzione. Acquisti dunque, basati sulla fiducia che esprimono livelli elevati di partecipazione politica ma che riescono anche, come nel caso prima esposto, a lavorare nel *public procurement* (mense scolastiche, catering ospedalieri, etc).

4. | Reti alternative del food a Matera

Leggiamo oggi traiettorie del cibo che si allineano al numero di iniziative attivate a ridosso della candidatura di Matera a capitale della cultura, a sostegno di un progetto di marketing territoriale e conversione dell'immagine della città che sembra investire soprattutto su esperienze innovative di global community. Matera, oggi si attrezza per la ribalta internazionale e la generazione dei giovani lucani che risponde alla congiuntura di crisi inventando forme di co-living e co-working, recuperando professionalità e luoghi idonei a ospitare le diverse attività che le risorse del territorio possono tornare ad offrire.

Tra le tante associazioni nate in questa condizione di grande fermento, Casa Netural nell'autunno 2014 ha avviato, nell'ambito del progetto Agri-netural⁵, un corso di agricoltura urbana con l'obiettivo di formare e sensibilizzare i cittadini sui temi del verde urbano e di pratiche nuove di approvvigionamento del cibo e autoproduzione. Agri-Netural si propone infatti di localizzare spazi abbandonati da trasformare in orti urbani comunitari, offrendo un servizio di supporto e progettazione, interpretando il materiale dell'orto come dispositivo capace di attivare dal basso processi partecipati di rigenerazione urbana.

Diverse le aziende agricole che hanno intrapreso, da oltre dieci anni, la strada del biologico, e che sperimentano nuove modalità di vendita al dettaglio, servendo privati a domicilio e i pochi punti vendita bio presenti in città. Se la formula dei Gruppi di Acquisto Solidale non sembra, per il momento, avere riscontri di particolare rilievo, tra le iniziative di maggiore successo nel campo della vendita di prodotti a km0 vanno invece menzionati i mercati "Campo Libero" e "Le Fucine dell'Eco" organizzati a cadenza settimanale dagli stessi produttori presso una comunità-alloggio in via Rosselli e nel Sasso Barisano (Ombellini S., 2014). Oltre alla disponibilità di prodotti biologici di stagione, l'offerta punta a selezionare alcuni prodotti di eccellenza della tradizione agroalimentare locale (farine di grano duro Senatore Cappelli, legumi, particolari formati di pasta e pane) trasformati artigianalmente.

Più in generale si registra un trend positivo nel settore agrobiologico nell'intera regione, e a tal proposito vale la pena ricordare il progetto *Eatalian Bio* finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico per l'avvio di un tour promotion in collaborazione con le Camere di Commercio Italiane di Sydney e Tokyo. La Camera di Commercio di Matera ha aderito all'iniziativa con l'obiettivo di promuovere sui mercati australiano e nipponico le eccellenze lucane e costruire occasioni di confronto bilaterale tra operatori del settore e stakeholder.

Un investimento sulla cultura del cibo che l'Amministrazione ha scelto di sostenere anche attraverso progetti di accompagnamento e sensibilizzazione nelle scuole, con '*A scuola mangio bio*', impegnandosi a somministrare cibi controllati e provenienti da agricoltura biologica nelle mense, e a programmare attività di educazione alimentare.



⁵ Casa Netural è un'associazione materana di co-working rurale e incubatrice di progetti d'impresa <http://www.benetural.com/>

5. | Leggere lo spazio: pratiche agrourbane a La Martella

Da questa prospettiva, Matera si presenta come un interessante osservatorio di prossimità, di una geografia critica tra aree interne e territori profondi, e di tutte quelle relazioni controverse che la collegano con il rurale profondo collinare e montano appenninico, verso l'interno, e con la città metropolitana di Bari, al confine con la Puglia. E, ancora, una geografia urbana variabile costruita dal sistema dei borghi e dei quartieri del Moderno, espressione di una dicotomia urbanità-campagna realizzata per forme nucleari, di idee differenti di città, destinate ad accogliere precise categorie di residenti, e rappresentazione di modi diversi di configurare lo spazio dell'abitare e quello aperto della condivisione. La Martella rappresenta un osservatorio interessante in cui provare a leggere quali pratiche agrourbane sono sopravvissute alla trasformazione del borgo, aggiornandosi rispetto ad un modello di organizzazione sociale che l'Unrra e il gruppo olivettiano avevano desunto dall'esperienza delle cooperative danesi e dalle proposte sperimentali applicate nella Tennessee Valley (Restucci, 1991). Il modello del borgo rurale, concepito come atto fondativo connesso non solo alla necessità di ricollocare uomini nello spazio ma anche come problema della terra, e alla volontà di consentire una presenza stanziale sul luogo di produzione, condizione che bene aveva messo a fuoco la relazione di Nello Alemanni (1949) e che assumeva per Piccinato un'importanza cruciale nell'immaginare il nuovo assetto di una città la cui storia aveva preso slancio e vita dalle prospettive di mutamento del latifondo.

«Emerge [...] la ricerca costante di realizzare un equilibrio per il rapporto uomo-ambiente ed in particolare per i borghi rurali, uomo-terra inquadrato, questo equilibrio nel concetto dell'autosufficienza⁶ del nucleo familiare»⁷.

Come si è evoluto il rapporto uomo-terra e quanto il concetto di autosufficienza familiare si è andato trasfigurando negli anni? Il dato della densificazione degli spazi di pertinenza e dell'appropriazione di nuove volumetrie e superfici attraverso l'uso di piani, recinzioni e diaframmi, secondo una modalità che investe soprattutto il suolo stradale, sembra indicare un mutamento profondo alla base dell'idea del borgo (Mininni M., 2015). Una tendenza che, al pari della privatizzazione dello spazio pubblico nei quartieri, misura il fallimento di un'ideale di comunità costruito sulla retorica del vicinato, espressione della struttura antropologica e topografica della società dei Sassi, e che qui, in particolare, traghetta il modello comunitario olivettiano del borgo rurale, interpretato dal progetto quaroniano, verso quello più individualista della casa isolata sul lotto⁸.

Il confronto differenziale di immagini raccolte a partire dagli anni '80 evidenzia un progressivo processo di occupazione dello spazio aperto di pertinenza della residenza, che in termini di superficie coperta arriva ad esprimere le stesse quantità del borgo originario, raddoppiandone la consistenza. Le parti nuove scelgono riferimenti formali diversi, e ricorrono al tema del recinto ad accesso selezionato per praticare una dimensione dello spazio aperto introversa e poco permeabile (Dicillo C., 2015).

⁶ Un concetto che, a La Martella, veniva calibrato, su indicazione dell'Unrra Casas, su un'estensione di terra pari a 3 ha (ceduti in proprietà o in affitto) per nuclei con un valore minimo di 2,6 unità lavorative, e che si rivelerà immediatamente insufficiente, tanto da rappresentare, a detta di molti, una delle principali cause della deflagrazione del progetto. A metà degli anni '60 il borgo ospitava circa 127 famiglie assegnatarie di una casa più podere (6-7 ha), 24 famiglie dotate di abitazione e quota di 3,5 ha e 7 famiglie che avevano ricevuto solo una casa in virtù della loro autonomia economica (Francione F., 2009). Cfr Dicillo C. (2015), "La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?" in *Territorio* n.72, pp. 67-70.

⁷ Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato Regionale alle OO.PP. per la Basilicata, Ufficio del Genio Civile di Matera, *I nuovi quartieri urbani ed i nuovi borghi rurali costruiti o in corso di costruzione*, Archivio di Stato di Matera

⁸ Cfr. Dicillo C. (2013), *La vicenda materana dei quartieri e dei borghi come dispositivi storico geografici per una politica agrourbana*, Tesi di Dottorato in Architecture and Urban Phenomenology - Unibas, Relatrice Prof.ssa Marivaleria Mininni



Figura 2| Lettura diacronica dell'evoluzione del borgo La Martella dal 1988 ad oggi
Fonte <http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/mappe-in-linea>

Se il progetto delle residenze come case isolate sul lotto si conferma sufficientemente adattabile alle necessità della vita contemporanea, la trasformazione dell'orto esplicita altre categorie di esigenze dell'abitare, ovvero una tendenza a personalizzare lo spazio, ricercando maggiore privacy e comfort.

In generale il rapporto diretto tra insediamento e paesaggio agrario sembra in gran parte compromesso da una serie di azioni depositatesi sul territorio nell'ultimo cinquantennio⁹, e salvo pochi casi in cui lo spazio dell'orto è ancora utilizzato per produrre beni destinati al consumo familiare, la maggior parte dei residenti ha venduto le quote riscattate a imprenditori pugliesi, incoraggiando il delinearsi di un secondo latifondo.

Se dunque l'analisi spaziale non sembra avvalorare la possibilità di un ritorno alla terra, la discesa di scala che il rilievo delle pratiche ci consente di effettuare, fornisce indizi più incoraggianti. Le biografie dei residenti ci aiutano a integrare queste macro-informazioni, riportando il racconto della vita nel quartiere in una forma meno artefatta che attinge alla dimensione degli usi, dell'esperienza sensoria e della memoria. Un'indagine sulle tracce di quel 'contadino urbanizzato' che in alcuni casi sembra non essersi contaminato (Agnà), in altri si è totalmente estinto (Borgo Venusio), e in altri ancora si rinnova (La Martella).

Difatti, sebbene gran parte dei residenti cresciuti in questo luogo abbia consapevolmente evitato di proseguire uno stile di vita a contatto con la campagna, con cui ha convissuto per questioni di contingenza¹⁰, si affacciano oggi nel borgo figure più moderne, appartenenti in gran parte alla classe media e impiegate quasi sempre fuori dal quartiere, che scelgono di venire ad abitare a La Martella, neo-rurali che sperimentano una condizione di vita decentrata. Un'azienda agricola, quella del Sig. Marvulli, che dagli anni '60 rappresenta un'eccellenza lucana nella produzione di olio biologico¹¹, valorizzando sul mercato internazionale la cultivar tipicamente materana *Ogliarola del Bradano*. E ancora il successo di iniziative informali e manifestazioni

⁹ Si fa riferimento alla collocazione di impianti industriali e artigianali in prossimità del borgo, alle espansioni residenziali contemporanee e i tanti abusi edilizi che la VEP del '95 (Variante relativa alla disciplina dello spazio extraurbano e periurbano, adottata nel 1991 e approvata nel 1996 dopo due anni dalla decadenza delle norme di salvaguardia dell'agro materano) non è riuscita a scongiurare.

¹⁰ A testimonianza di una trasformazione della base sociale innescata negli anni '60 durante la grande emigrazione verso il Nord Italia e d'Europa e proseguita con la crisi degli anni '90.

¹¹ Il prodotto dell'azienda Marvulli ha conseguito la prestigiosa attestazione ExtraGold nell'edizione 2014 del Premio Biol International.

promosse dall'Associazione del Borgo¹² che manifestano il sopravvivere di una volontà collettiva orientata a ridare valore alla terra.

6. | Aperture

Da queste primissime considerazioni, da Matera si vuole di nuovo tornare a ragionare come laboratorio di agroubanità, riprendendo il filo del discorso interrotto di una riforma agraria imperfetta, un'indagine che richiede nuovamente, come allora, un lavoro a stretto contatto tra urbanisti, architetti, antropologi, geografi, economisti, letterati e intellettuali, sperando di trovare sulla strada politici e imprenditori illuminati, in un clima tornato favorevole per parlare di territori, agricolture, cibo e città. Ripartire da Matera anche per capire quanto i *saperi contestuali* possono essere rilanciati dalle recenti politiche di coesione come risorse distintive per ridefinire traiettorie di sviluppo *place based*, lanciando da Matera, grazie alla sua ribalta nazionale e internazionale, un *modello di sviluppo senza fratture* (Fuà G., Zacchia C., 1983), dove cibo, paesaggio, vie, simboli, possano dare respiro culturale al processo verso il 2019, ma soprattutto orientare progettualità per le prossime politiche di programmazione per altri territori del Sud.

Riferimenti bibliografici

Aria M. (2015), Condivisione. AM, Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia n 34-36;

Brunori G., Pieroni P. (2007), "La (ri)-costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea. Processi, problematiche politiche per uno sviluppo rurale sostenibile", in Brunori G., Reho M., Maragon F. (2007), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione*, Milano;

Botsman, R. - Rogers, R. (2010) *What's mine is yours. The Rise of Collaborative Consumption*, London, Collins

Choay F. (2004) *Espacements Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano;

Dicillo C. (2015), "La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?" in *Territorio* n.72, pp. 67-70;

D'Oronzio M. A., Verrascina M., (2012), *Agrobiodiversità e produzioni di qualità in Basilicata*, Inea, Roma;

Donadieu P., (2013), *Campagne urbane. Un nuovo progetto per la città*. Mininni M. introduzione alla edizione italiana, Donzelli Roma;

Fuà G., Zacchia C. (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna;

Giura Longo R. (1978), "Sviluppo urbano e lotte popolari", in *Storia della città* n.6;

Guigoni A. (2014), "Retroinnovazione" in *Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni Culture Visive* n. 34/36, anno 12 2013-14, pp.137-139;

Mininni M. (2011), "Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale" in *Urbanistica* n.147, pp. 42-49;

Mininni M. (2012), "Approssimazioni alla città. Urbano rurale ecologie" Donzelli, Roma;

Mininni M., Favia F., Vidal R., Dicillo C. (2014), "Matera, una riforma post agraria?" in: AA. VV., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma Milano;

¹² Si pensi al crescente riscontro di pubblico dell'annuale festa della "Crapiaata", che si costruisce intorno all'omonima zuppa di legumi, tipica della tradizione contadina materana, consumata storicamente nei vicinati dei Sassi per celebrare la fine della mietitura.

Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in *Territorio* n.72, pp 59-66;

OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin;

Paoletti M. (2001), "La biodiversità negli agroecosistemi e bioindicatori di qualità ambientale". In Mininni M (a cura di) "Ecologia, ecologie, ecologismi" in *Urbanistica* 118;

Perretti B., Favia M. (2013), "From Bread to Bread. The life cycle of a cereal's industry cluster in the South of Italy". Regional Studies Association, Seaford, East Sussex: 114- 115, Future Dynamics of Regional Development - Annual European Conference. 5th - 8th May, 2013, University of Tampere, Tampere - Finland;

Pontrandolfi A. (2004), *La Terra: ascesa e decino della borghesia agraria materana*, Fondazione Zétema, Matera pag.203;

Postiglione V (2015) Il post-agricolo e l'antropologia. AM, Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia n 34-36;

Van Der Ploeg, J.D. (2009) I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione, Roma, Donzelli.

Sitografia

Sito web dell'Associazione Casa Netural:

www.benetural.com

Articolo sulle attività informali legate a vendita e distribuzione di prodotti bio disponibile nell'Agenda Eventi - sezione Magazine del portale MateraLife

<http://www.materalife.it/magazine/eventi/mercantino-del-biologico-e-prodotti-a-km-0/>

Articolo di Ombellini S. (2014), disponibile nella sezione Blog del sito ecobnb:

<http://ecobnb.it/blog/2014/11/mater-eco.sistenibile/>

Geoportale della Regione Basilicata, sezione Mappe in linea:

http://rsdi.regione.basilicata.it/geoserver/www/sync/mappe_sincrone.html#